

Scossero l'Italia scendendo in piazza per denunciare la Calabria della mafia e degli affari sporchi

Unità IU IN ITALIA

Oggi sono rimasti in pochi e si autodenunciano
«Su un punto abbiamo fallito conquistare le coscienze»

C'erano una volta i ragazzi di Locri

Un anno dopo parlano i giovani che crearono il movimento contro la mafia
«La politica? Ci ha deluso. Noi chiedevamo pulizia, etica. Non ci hanno risposto»

di Enrico Fierro inviato a Locri / Segue dalla prima

NESSUNO aveva capito che uccidendo Franco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale, per la prima volta la mafia più potente d'Italia usava il delitto come arma politica, gettava il cadavere eccellente sui tavoli delle istituzioni per affermare la sua

presenza e rinegoziare quote di potere. Loro sì, i ragazzi con gli striscioni, le magliette «parlanti», i canti, le poesie e i discorsi contro la mafia, capirono subito. È quel particolare istinto che a volte, in determinate occasioni della storia, consente ai giovani di ragionare meglio e più degli adulti. Ora, un anno dopo, i ragazzi di Locri non sono più gli stessi.

Non sono più tantissimi, sono divisi, come gli adulti spaccati e richiusi negli steccati della politica. Ogni partito ha i suoi ragazzi. E li porta in giro. Molti sogni si sono infranti. Molti di quei ragazzi sono ritornati a casa, altri partecipano alle manifestazioni che in questi giorni ricordano Fortugno e parlano della mafia. Qualcuno, pochi, l'altro giorno è andato all'Ospedale di Locri - quello della Asl sciolta per mafia - ad ascoltare Prodi, altri andranno ad applaudire un divo della tv, Michele Cucuzza, che su di loro ha scritto un libro. Altri, forse troppi, continueranno a vivere la loro gioventù nei banchi di scuola, sulle panchine della villa sul lungomare, sognando un futuro che qui in Calabria non c'è. Tutti - quelli che ci credono ancora, i disillusi, gli scontenti - continueranno a vivere

a Locri, dove la mafia la respira in ogni momento della tua vita. E allora cerchiamo di capire cosa è successo, parlando con alcuni di quei ragazzi che un anno fa rivoluzionarono la Calabria portando in giro per il paese il volto migliore e più bello di questa terra.

Maria Grazia Messineo.

È la ragazza che ha parlato sul palco del Primo maggio a Locri insieme ai segretari dei tre sindacati italiani. Ha 17 anni, studia al liceo scientifico e mi accoglie con un pugno alla bocca dello stomaco. «Ora siete tutti qui, telecamere, taccuini, volete sapere, ma il 17 ottobre, il giorno dopo Fortugno, vi ricorderete ancora di Locri e della Calabria? Io credo di no, o forse tornerete al prossimo omicidio eccellente. Cosa è cambiato in un anno? Tutto e niente. Certo, abbiamo fatto tante cose positive, ma abbiamo fallito su un punto, il più importante: conquistare le coscienze. Diciamo la verità ci siamo mossi, ma eravamo una minoranza, Locri non ha reagito, ma questa non è colpa della società. Forse noi siamo stati un po' come i partiti, chiusi e lontani dalla realtà. È

Grazia Messineo a giornalisti e tv
«Non siete più venuti da allora. Tornerete al prossimo omicidio»



Un cartello esposto durante una manifestazione a Locri Foto di Francesco Cufari/Ansa

una nostra sconfitta. Diciamo che per la politica siamo stati un po' come una maschera, sì, la maschera pulita della Calabria. Ma la politica, soprattutto quella calabrese, non è stata all'altezza di quel movimento e delle nostre aspettative. Noi chiedevamo etica, pulizia, coerenza, lotta alla mafia

e alle collusioni. Disillusio? Certo. Ma non dimenticherò mai quei giorni. Dall'omicidio Fortugno siamo tutti cresciuti di più e più in fretta. No, non dimenticherò i miei insegnamenti, la preside del mio liceo. Il lunedì dopo l'omicidio scendemmo nel cortile della scuola, lei era lì, non disse una

parola, si mise alla nostra testa e andammo in piazza dei Tribunali con una striscione bianco. Non avevamo più parole, la mafia ci aveva rubato anche quelle. Cosa farò? Andrò via, a studiare altrove. E tornerò nella mia Calabria. Qui ho visto la luce, qui sono maturata, qui voglio impegna-

re la mia intelligenza».

Aldo Pecora.

Il ragazzo di Locri che ha inventato lo striscione «Ammazzateci tutti». Un messaggio mediatico fulminante che il migliore tra i pubblicitari non avrebbe saputo ideare. Lo striscione è anche il titolo di un movimento e di un sito che ultimamente è stato bombardato e oscurato. Aldo ha ricevuto minacce («devi morire», c'era scritto su alcuni bigliettini), al padre hanno mandato invece dei pasticcini, un segnale. Aldo è incalzato nero. «Qui in Calabria c'è la guerra, lo vogliamo capire o no? La guerra della mafia contro la società e la legge. Per questo mi indigno quando ci vogliono usare come una icona da portare in giro. Prima andavamo al forum "Forever", eravamo una settantina, ora quella realtà che doveva essere il quartier generale di tutte le iniziative per la legalità e la lotta alla mafia, è diventata una specie di sezione di partito. La verità è che la politica non ci ha risposto su un punto essenziale per noi, l'etica, la pulizia e la trasparenza. Con me hanno polemizzato in tanti, anche il segretario della sinistra giovanile, sulla vicenda del Burc, il bollettino regionale, dove non compaiono più i nomi degli incaricati, degli assunti e delle ditte che ricevono appalti. Per questione di privacy, hanno detto. Figuriamoci! I giornali scrivono che in consiglio ci sono 22 inquisiti e loro niente, il vicepresidente della giunta regionale ha un avviso

Aldo Pecora

«In giunta ci sono 22 inquisiti, ora c'è un esecutivo fotocopia. E tacciono»

di garanzia - premetto: lo apprezzo per essersi autodenunciato - e loro niente: fanno una nuova giunta fotocopia e poi vengono a parlare di rinnovamento. Che fare? Io continuo col sito e col movimento "ammazzateci tutti", abbiamo un forum con 1400 iscritti, 50mila contatti al giorno. Il mio futuro? Studio legge, voglio fare il magistrato, e sì, ho un mio punto di riferimento ideale, il giudice Antonino Scopelliti. Era calabrese, uomo di buone letture e di legge, la mafia lo uccise il 9 agosto del 1991 perché non volle piegarsi».

Annamaria Pancialo.

È la ragazza che parlò nello show di Celentano stringendo tra le mani una gerbera, il fiore di queste parti. «La mafia è lenta, la legge è rock. Gianluca Congiusta (uno dei 28 morti senza giustizia della Locride, ndr) è rock, i suoi killer sono lenti...». È la più "realista" (dice), la più politica (dicono) del gruppo. «Non mi piace lo scetticismo, odio gli estremismi. Quel movimento è la cosa più straordinaria che abbiamo costruito, abbiamo svegliato le coscienze, acceso i riflettori su questa realtà. È poco? Non lo so, è un primo passo in un contesto dove si tratta di combattere una mentalità mafiosa che è diffusa, il vero humus sul quale prospera l'ndrangheta. Ora abbiamo il forum, il Forever, dei locali con i computer, internet, presto entreranno nella Commissione scuola e legalità del ministero. Disillusi dalla politica? In parte, io so che è necessario rompere i legami tra politica e mafia, so che una parte del mondo politico si sta movendo, si confronta con noi. Noi, i ragazzi di Locri, siamo un movimento eterogeneo. Non siamo tutti uguali, abbiamo modi diversi di muoverci, ma siamo uniti. Almeno io spero».

Scuola araba, il ministro Fioroni: «Non si apre senza autorizzazioni»

Milano, anche ieri i bambini sono andati a far lezione in via Ventura. I loro genitori: «Vogliamo studiare la nostra lingua, che male c'è?»

di Susanna Ripamonti

SCUOLA ARABA È bastata qualche rancorosa esternazione di esponenti del centro destra, o il dichiarato razzismo di un manipolo di leghisti (31 per l'esattezza,

nel momento di massimo afflusso) che sono andati a strombazzare coi megafoni, sotto alle finestre della scuola araba, appena aperta a Milano, in via Ventura, per mettere in moto un circuito di disinformazione, che la semplice lettura della normativa avrebbe disinnescato. Partiamo dai fatti. Da anni i cittadini egiziani che risiedono a Milano chiedono una scuola araba (e non islamica) per i loro figli. Hussein, imprenditore egiziano, in Italia dall'86, spiega: «Io sono un cittadino italiano, i miei figli sono italiani e hanno studiato nella scuola pubblica. Adesso, per il più piccolo, c'era la possibilità di iscriverlo in una scuola araba, dove può imparare la nostra lingua, seguendo in parallelo i programmi ministeriali italiani ed egiziani. Che problema c'è? Non esistono forse scuole americane, francesi, giapponesi, ebraiche? C'è a Milano

una scuola pubblica dove si insegna l'arabo? Datemi l'indirizzo e io sarò felicissimo di iscrivermi mio figlio. L'arabo è una lingua complessa, non si può imparare da adulti e mi sembra normale che io voglia dare questa opportunità a mio figlio. L'Islam non c'entra, questa è una scuola laica, dove si fanno due ore settimanali di religione, esattamente come nelle vostre scuole». Mara, italiana, sposata da 13 anni con un egiziano e convertita all'Islam prima del matrimonio, ha tre figli iscritti in via Ventura: «Negli anni scorsi hanno frequentato le scuole italiane e non hanno mai avuto problemi di integrazione o di inserimento. Adesso li ho iscritti qui perché voglio che imparino l'arabo. È una scuola che si finanzia con le rette che paghiamo, non chiediamo contributi a nessuno, ma sono allibita dall'ignoranza e dal razzismo che emerge in queste circostanze. Non sia-

«Abbiamo rispettato le regole: la direzione didattica ha il progetto E poi esistono scuole francesi, ebraiche...»

mo extra-terrestri perché portiamo il velo o crediamo in un altro Dio. E non mi sembra assurdo desiderare che un figlio sappia parlare la lingua dei suoi genitori. Certo, ci aspettavamo polemiche e attacchi, ma riteniamo di dover difendere un nostro diritto». La scuola è nata dopo un lungo lavoro condiviso, gestito dall'associazione «Insieme» formata da italiani e egiziani e, ci tiene a precisare Pietro Farneti, membro dell'associazione, non ha niente da spartire con la scuola islamica di via Quaranta, che negli anni scorsi aveva svolto illegalmente attività didattiche. «Mi spiace che il ministro della pubblica istruzione Giuseppe Fioroni affermi che questa scuola deve essere chiusa perché non è autorizzata. Noi, il 19 luglio abbiamo presentato il nostro progetto alla direzione didattica, allegando tutte le certificazioni richieste. Ci hanno obiettato che il contratto di locazione doveva essere quinquennale e abbiamo provveduto anche a questo. Poi abbiamo applicato la legge, assistiti dal nostro avvocato, il professor Valerio Onida. E la legge dice che c'è la facoltà di avviare le attività didattiche, comunicandone l'inizio, cosa che abbiamo fatto. Ora la direzione didattica ha 60 gior-

ni di tempo per concedere il nulla osta e in assenza di comunicazioni vale la regola del silenzio/assenso». Diverso il parere del ministro: «In Italia l'apertura di scuole non si declina in base alla caratterizzazione della scuola stessa, ma si declina nel rispetto delle norme e delle autorizzazioni che devono dare gli enti locali e gli organismi preposti. E ciò vale per chiunque. Se la scuola di Milano ha queste autorizzazioni può aprire, altrimenti no». Ieri mattina, per il secondo giorno, i 60 bambini che frequentano elementari e medie, assistiti da 9 docenti egiziani, segnalati dal consolato e 9 insegnanti italiani, hanno fatto lezione e all'uscita, per niente turbati da fotografi e telecamere, hanno chiacchierato, rilasciando brevi interviste: contenti di essere in questa scuola, di studiare anche l'arabo. «Gli amici italiani? Ne ho tantissimi, in piscina, quan-

Manifestazione di 31 leghisti: «Milano mai musulmana»
Con due "s", la grammatica è optional



Militanti della Lega Nord davanti la scuola italo-araba ieri a Milano Foto di Bazzi/Ansa

do vado a giocare a pallone, a casa». Insomma, non sembravano vittime di qualche odiosa forma di segregazione. Qualcuno si è trovato il passo sbarrato da tre vecchietti leghisti che sventolavano cartelli: «Milano italiana, mai musulmana» scritto con due esse, perché l'ortografia è un optional. L'assessore regionale all'urbanistica Davide Boni rivendicava il suo diritto a scuole di milanese e di cassolea (piatto tipico regionale) per i suoi figli. Ma col dovuto rispetto per tutte le minoranze, forse anche i 31 leghisti di ieri dovrebbero prender atto di rappresentare so-

lo se stessi e farsene una ragione. Ora, come sostiene Fouad Al-lam (Ulivo) «la speranza è che non ci sia un accanimento burocratico puramente strumentale» e che la scuola araba possa proseguire serenamente le sue attività.

La novità

Indagine sulla scuola della commissione Senato

La commissione
Istruzione del Senato ha ieri deciso sull'unanimità di avviare un'indagine conoscitiva sullo stato della scuola italiana, in rapporto ai sistemi di istruzione e formazione degli altri Paesi europei e in riferimento alla valutazione dei risultati dell'autonomia e al contrasto sulla dispersione scolastica. Nel corso dell'indagine, i senatori della commissione guidata da Vittoria Franco compiranno visite in diverse scuole del Paese e ascolteranno esperti del mondo della scuola ed anche parlamentari stranieri. «Abbiamo due o tre anni - spiegano - per segnare una svolta sull'innovazione della didattica e della organizzazione scolastica, attraverso l'autonomia, sugli obiettivi culturali essenziali, sulla competenza del personale: l'indagine aiuterà questa strategia». n.c.

È fatta

Emilia Zazza e Cesare Buquicchio sono convolati a nozze.

I nostri auguri a Cesare, ma soprattutto alla sposa.
I colleghi de l'Unità